

Luciano Malusa

**Antonio Rosmini
per l'unità d'Italia**

Tra aspirazione nazionale
e fede cristiana



Collana di Filosofia Italiana

diretta da
Piero Di Giovanni

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Luciano Malusa

**Antonio Rosmini
per l'unità d'Italia
Tra aspirazione nazionale
e fede cristiana**

F **FILOSOFIA ITALIANA** **I**
FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Padova..

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione	pag. 11
Avvertenza	» 21
Introduzione – Le attese dei cattolici nell’età del Risorgimento e l’istanza federalistica	» 23
1. L’Italia nella prima metà del secolo XIX ed il movimento cattolico-liberale	» 23
2. Quali attese creò il movimento cattolico-liberale	» 31
3. Federalismo, neoguelfismo, autonomismo	» 35
4. Il federalismo “liberale” di Carlo Cattaneo	» 41
5. Il federalismo “rivoluzionario” di Giuseppe Ferrari	» 44
1. La “missione romana” di Rosmini	» 47
1. L’impegno per la nazionalità italiana e la libertà della Chiesa	» 47
1.1. Per una valutazione non apologetica delle idee ecclesio-logico-politiche di Antonio Rosmini	» 47
1.2. Una lunga genesi delle idee sulla libertà dei popoli e della Chiesa. Dalla stesura delle <i>Cinque piaghe</i> all’insurrezione di Milano	» 50
1.3. Il problema della nazionalità	» 59
1.4. Un’ambiguità di fondo nell’affidamento della missione romana: si deve trattare per la Confederazione o per un accordo sulla guerra all’Austria?	» 65
1.5. Lo Stato pontificio, la Confederazione e la guerra	» 74
1.6. Rosmini e Pio IX: spiegazioni d’una incomprensione	» 79
1.7. Difficoltà crescenti nel rapporto tra il Papato e la nazionalità italiana	» 83
2. Il contesto storico e psicologico del <i>Commentario</i> rosminiano	» 85

Indice

2.1. Un'opera rilevante per la storia della coscienza nazionale	pag. 85
2.2. Tempi e circostanze della composizione dell'opera. Problemi filologici per la pubblicazione	» 87
2.3. La missione come "chiamata" della Provvidenza	» 92
2.4. La questione del Concordato tra Santa Sede e governo sardo	» 98
2.5. Consensi, resistenze, ambiguità sul progetto rosminiano	» 103
2.6. La "chiamata" di Rosmini nel contesto della fase recessiva della politica papale	» 107
2.7. È esistito un complotto antirosminiano?	» 110
2.8. Alterne fortune dello scritto, nonostante tutto ancora attuale	» 115
2. I diversi aspetti della soluzione federale nella visione di Rosmini	» 121
1. Il federalismo rosminiano dai documenti della missione diplomatica del 1848	» 121
1.1. Linee-guida del progetto rosminiano della Confederazione italiana	» 121
1.2. La Dieta della Confederazione italiana, strumento-cardine del processo unitario	» 126
1.3. Le "convenienze" della Confederazione italiana nel momento storico della sua proposta	» 129
2. La realtà politica delle genti venete alla luce della prospettiva federalista rosminiana	» 134
2.1. Premesse politiche del progetto rosminiano di Confederazione italiana	» 134
2.2. Il federalismo come applicazione dell'idea di un "primato"?	» 137
2.3. L'accoglienza del progetto sulla Confederazione nel Veneto	» 140
2.4. Federalismo italiano e federalismo europeo	» 143
2.5. Il progetto rosminiano tra consensi e sconfitte nella realtà veneta	» 145
3. Costituente e Costituzione del Regno dell'Alta Italia, passi verso la Confederazione italiana	» 153
3.1. L'idea della Costituente del Regno dell'Alta Italia nell'originale interpretazione rosminiana	» 153
3.2. Regno dell'Alta Italia e Confederazione italiana nelle trattative romane	» 159
3.3. Gli argomenti contro il progetto federale in Italia nella prospettiva di Alessandro Manzoni	» 162

3. Libertà e identità nazionale	pag. 171
1. Una garanzia per le libertà: il Tribunale politico	» 171
1.1. La genesi del Tribunale politico nella speculazione di Rosmini	» 171
1.2. Il Tribunale politico come “naturale” elemento per regolare la vita della società civile	» 174
1.3. Il Tribunale politico come «ultima perfezione della società»	» 180
1.4. L’“anomalia” del Tribunale politico, tra il «risentimento dell’offesa» e la «custodia della Costituzione»	» 182
1.5. I problemi della formazione del Tribunale politico	» 185
1.6. Lo “squilibrio” nella società civile. Il controllo mancato sul potere amministrativo-economico	» 194
1.7. I riflessi del progetto del Tribunale politico sull’impegno del 1848	» 198
1.8. Un mutamento rispetto alle posizioni circa la Costituente: il ruolo del Sovrano garante della Costituzione, ma “sciolto” dal Parlamento	» 200
1.9. Rosmini tra il primato della giustizia e la rassicurazione sull’utilità nella vita sociale	» 203
2. Fattore religioso e identità nazionale nel Risorgimento (le prospettive di Gioberti e Rosmini a confronto)	» 205
2.1. Gioberti e Rosmini: ieri ed oggi	» 205
2.2. Alcuni spunti dal <i>Primato</i> : la filosofia italiana nelle sue antichissime origini rende possibile la fondazione dell’identità nazionale	» 208
2.3. Lo sviluppo del pensiero italiano dalla teologia alla politica ed alle lettere nell’interpretazione giobertiana	» 215
2.4. Il fattore religioso nella visuale rosminiana circa l’unificazione nazionale	» 220
2.5. L’anima cattolica della nazione italiana: certezza o problema?	» 223
4. Echi e commenti sull’azione politica di Rosmini	» 229
1. Pagine di riflessione di Rosmini sugli esiti del suo impegno politico dopo il 1849 (dal “vecchio epistolario”)	» 229
1.1. L’epistolario rosminiano. Problemi di una sua pubblicazione integrale	» 229
1.2. Le varie edizioni finora compiute delle lettere di Rosmini e dei carteggi più importanti	» 231
1.3. Gli sviluppi del pensiero e delle iniziative rosminiane nell’epistolario del periodo 1849-55	» 237
1.4. Rosmini e il carteggio sull’“esame delle opere”	» 242

Indice

1.5. Spunti in difesa dell'impegno politico-ecclesiologico del biennio 1848-49	pag. 257
1.6. La revisione del costituzionalismo tra il 1851 ed il 1854	» 265
2. Il pensiero e l'azione politica di Rosmini al vaglio della «Civiltà Cattolica» (le postille al volume sulla missione rosminiana)	» 272
2.1. Le postille all'esemplare della <i>Missione a Roma</i> presso la biblioteca della «Civiltà Cattolica»	» 272
2.2. Le postille sul pensiero e sull'impegno politico	» 277
2.3. Critiche sulla scelta per la missione romana	» 284
2.4. Critiche all'"ambizione" di Rosmini	» 288
2.5. Critiche al comportamento di Rosmini nell'accoglienza della condanna	» 292
2.6. Alcune ipotesi sull'identità dell'autore delle postille	» 300
Conclusione – Rosmini come “protagonista” del nostro Risorgimento	» 307
1. Quali “mediazioni” per capire Rosmini oggi?	» 307
2. Un'azione politica realistica, serena, nel rispetto del popolo italiano	» 310
3. Non è una forzatura considerare Rosmini come “padre della patria”	» 319
4. La “riforma federale” e la “riforma religiosa”: due priorità	» 325
Tavola bibliografica e delle abbreviazioni , a cura di S.E. Beduschi e S. Zanardi	» 331
Indice dei nomi , a cura di S.E. Beduschi e S. Zanardi	» 343

*Alla mia cara moglie
Irene*



Antonio Rosmini-Serbati nel periodo della missione romana (1848)

Prefazione

Le celebrazioni centenarie si susseguono per il nostro paese nel tentativo di cementare la sua coesione spirituale. Anche per Antonio Rosmini è giunto il momento di un ricordo, ma questa volta non si tratta di una celebrazione “diretta”. Il secondo centenario della sua nascita, nel 1997, è stato ricordato con grandi eventi¹. Si è ricordato con sobrietà il centocinquantésimo anniversario della sua morte (2005)². Le autorità del nostro paese e gli

1. I congressi ed i convegni organizzati in occasione del secondo centenario dalla nascita di Rosmini furono molti. Di tutti dà conto CB IX. Il congresso che si svolse quasi in sintonia con la data della nascita del pensatore fu quello tenuto a Rovereto, nei giorni 17-21 marzo 1997, organizzato da un comitato trentino, in collaborazione con il Centro internazionale di Studi rosminiani. Cfr. gli atti del convegno: *Il pensiero di Antonio Rosmini a due secoli dalla nascita*, a cura di G. Beschin, A. Valle, S. Zucal, 2 voll., Morcelliana, Brescia 1999. Il Convegno “ufficiale”, quello sponsorizzato dallo Stato italiano, si svolse a Roma nei giorni 26-29 novembre 1998. Preceduto da grandi annunci, organizzato da un Comitato affollato di studiosi di varia estrazione, si svolse nell’anno successivo al bicentenario in quanto gli organizzatori non poterono fruire in tempo dei fondi stanziati da un’apposita legge. In quegli anni il governo italiano non aveva problemi di contenimento della spesa pubblica, ed i finanziamenti furono adeguati. Lo stanziamento, generoso ma tardivo, lo si dovette all’impegno profuso dall’allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, il prof. Mario D’Addio, insigne rosminista, che spesso citeremo. Dato il successo dell’iniziativa vennero pubblicati gli atti divisi in due parti: la prima, di carattere storico, ricordava i viaggi di Rosmini a Roma (cfr. Rosmini e Roma 2000); la seconda, di carattere filosofico, invece, raccoglieva tutti i contributi sulla filosofia di Rosmini (cfr. *Elogio della filosofia*, a cura di V. Lattanzi e F. Mercadante, Fondazione Nazionale Giuseppe Capograssi-Centro internazionale di Studi rosminiani, Roma-Stresa 2000).

2. Volutamente si è ritenuto che questo ricordo potesse essere fatto senza clamori. Quindi vi sono stati solo alcuni incontri. Quello più rilevante, organizzato con il patrocinio della Regione Piemonte, si tenne il 23-24 settembre 2005, presso l’Abbazia San Michele della Chiusa, come XIV Convegno Sacrense, dedicato a: *La teologia dell’amore. Omaggio a Rosmini nel 150° della morte*. Ricordiamo anche l’incontro sul tema: *Chiamati dall’amore per una vita santa*. Fu una Tavola rotonda svoltasi a Stresa il 1° luglio 2005, esattamente nel giorno che ricordava il 150° anno dalla “nascita spirituale” di Rosmini. Parteciparono ad

enti culturali (almeno quelli che saranno lasciati sopravvivere dal taglio doloroso dei finanziamenti statali provocato dalle leggi attuali per il contenimento della spesa pubblica, che non riconoscono agli eventi anche di alta cultura una necessità od utilità) si accingono, non senza esitazioni e riserve, a ricordare il centocinquantenario della proclamazione dell'unità d'Italia³. In queste celebrazioni ritengo che non possiamo tacere il contributo del pensatore di Rovereto alla causa della nostra unità ed indipendenza⁴.

Nel 1861 Rosmini era già nella tomba da sei anni. Eppure a tutti era allora chiaro, nel momento in cui il re Vittorio Emanuele assumeva il titolo di Re d'Italia «per grazia divina e volontà della nazione», che questo gesto solenne era stato reso possibile anche grazie al lavoro ed alla passione che uomini come Rosmini avevano compiuto tredici anni prima, in condizioni molto difficili, nel cercare di dare soluzioni plausibili alla ricerca dell'unità politica. Anche re Vittorio sapeva che il fondatore dell'Istituto della Carità aveva sentito profondamente la necessità di una soluzione della questione nazionale, ed aveva anche tentato, nel corso della missione diplomatica, affidatagli da suo padre il 9 agosto 1848⁵, di indirizzare gli sforzi dei governanti e dei popoli d'Italia verso una scelta politica unitaria, servendosi della strategia della Confederazione italiana. Lo sapeva benissimo Camillo di Cavour, grazie a quanto direttamente aveva constatato, dirigendo il «Risorgimento», e grazie alla testimonianza di suo fratello Gustavo, molto legato a Rosmini. Lo sapeva Alessandro Manzoni soprattutto.

essa, con il coordinamento di Maurizio De Paoli, i vescovi Luigi Bressan, Renato Corti, Antonio Riboldi, Germano Zaccheo. Si è ritenuto che lo scopo di questi incontri fosse di lavorare alla diffusione della conoscenza della visione rosminiana dell'amore, come segno fondamentale della sua personalità. Inoltre era imminente la firma, da parte del Sommo Pontefice, del Decreto sulle virtù eroiche del pensatore di Rovereto. Le celebrazioni per la morte passarono quindi in secondo piano rispetto alle celebrazioni per la proclamazione di Beato (avvenute poi il 18 novembre 2007 in Novara).

3. Conformemente all'uso sobrio delle maiuscole, che credo sia un pregio per la lingua italiana, ho ritenuto di scrivere "unità" con la minuscola, quando mi riferisco alla proclamazione dell'unità italiana del 1861. Si è trattato di un evento importante la nostra unificazione nazionale; però il mettere la maiuscola, a mio avviso, svela la difficoltà in parecchi a non enfatizzare un ricordo, che al contrario da molti è stato rimosso o considerato con sufficienza. Nelle citazioni ho però rispettato la scelta di scriverla con la maiuscola.

4. Il Centro internazionale di Studi rosminiani ha celebrato nei giorni 25-28 agosto 2010 l'XI° Corso dei Simposi rosminiani in preparazione a questo centocinquantenario, con un convegno dal titolo: *Antonio Rosmini e il problema dell'Unità d'Italia*. Si sono pure tenuti altri convegni dedicati a questo tema "politico", sempre organizzati dai Padri Rosminiani nei "luoghi rosminiani" più significativi: nei giorni 17-18 settembre 2010 vi è stato un convegno presso la Sacra di San Michele alla Chiusa sul tema: *Rosmini politico. Tra unità e federalismo*; il 13 novembre 2010 vi è stato un convegno al Sacro Monte Calvario sul tema: *Rosmini e l'Unità d'Italia*. In tutti e tre questi convegni chi scrive ha presentato relazioni su tematiche che riguardano il presente volume.

5. Cfr. MR, pp. 15-6 e 186-8.

L'Italia nasceva unitaria e non federale. Questa soluzione Manzoni aveva caldeggiato contrastando le argomentazioni dell'amico, prima e dopo la sfortunata missione diplomatica romana. Questa soluzione si realizzava, troppo tardi perché l'amico potesse vederla. Così restava in Manzoni il rimpianto di tante discussioni e il ricordo di idee elevatissime scambiate, e soprattutto di una coraggiosa opera compiuta dall'amico in Roma per cercare di realizzare qualcosa che lui non condivideva, ma di cui capiva le ragioni: l'unità degli Stati italiani mediante una Confederazione, al modo dei Cantoni svizzeri o degli Stati Uniti d'America.

L'azione svolta dal pensatore di Rovereto per favorire la soluzione politica federalista, inducendo ad un accordo gli Stati italiani nell'ipotesi di una Confederazione italiana, risultava ben chiara a Manzoni, che dall'amico aveva udito la narrazione intensa dei suoi sforzi. Risultava ben chiara anche ad una ristretta cerchia di amici ed estimatori, e tra essi, ripetiamo, era proprio Cavour, il Primo Ministro che controfirmò quel decreto che istituì il Regno d'Italia, dando forza giuridica alle aspirazioni nazionali e creando in Europa un nuovo Stato sovrano. L'oblio scese poi su quanto il Roveretano aveva compiuto, e pochi ricordarono quel progetto di Confederazione italiana che intendeva unire gli Stati del Centro-Nord d'Italia, aprendosi a tutti gli Stati della penisola, in funzione della rivendicazione dell'unità compiuta del nostro paese di fronte alle nazioni-guida dell'Europa d'allora, cioè la Francia e l'Inghilterra. Manzoni, fino ai suoi ultimi anni, sostenne convinto che il progetto federale dell'amico era geniale, ma che non avrebbe potuto avere successo. Poi quasi nessuno si ricordò di quanto Rosmini aveva compiuto in Roma nel 1848.

Grazie alle celebrazioni del centocinquantenario delle Rivoluzioni del 1848 si sono pubblicati scritti importanti di Rosmini e si è rimesso in moto un processo di ricordo e di studio. In tal modo l'azione politica di Rosmini è stata "scoperta" e compresa nella sua importanza. Importanza riferita ad un impegno tenace, che si espresse in un periodo limitato, ma che, nelle circostanze cruciali, assunse un grande rilievo. Di questo impegno tenace vorrei trattare riprendendo una serie di saggi da me pubblicati proprio nell'occasione della pubblicazione della nuova edizione, completa, della *Missione a Roma* (1998)⁶ e successivamente. Ritengo che questi saggi, rivisitati, corretti, accresciuti e soprattutto aggiornati, ora riuniti in questo volume dedicato all'azione politica di Rosmini, "per l'unità d'Italia", possano essere utili a comprendere quanto il filosofo compì in vista di una soluzione del problema nazionale, nella sua posizione e nelle condizioni in cui fu posto per giovare alla causa dell'unità del nostro paese⁷.

6. Cfr. la presentazione di questa edizione nel capitolo I, par. 2.

7. Il miei lavori dedicati alla visione politica di Rosmini ed alla concreta azione da lui esercitata sono parecchi. Quelli che ho utilizzato per questo volume sono indicati al termine della *Prefazione*. Ricordo che l'elenco completo dei miei lavori su Rosmini si trova nel sito

Prefazione

Ho aggiornato i diversi saggi, avvalendomi soprattutto degli studi che ho compiuto in questi ultimi anni, ed ho cercato quindi di far capire, nel lavoro organico che è risultato, quanto Rosmini abbia compiuto di rilevante sul piano diplomatico e politico al fine di provocare una soluzione del problema nazionale che unisse le aspirazioni unitarie e l'orientamento cattolico del paese, rispettando le autonomie dei diversi Stati regionali. Il carattere prettamente morale dell'egemonia del Papato nella questione nazionale permetteva alla condizione civile italiana di aspirare ad un ruolo europeo. Il Papato avrebbe potuto divenire, nella prospettiva rosminiana, la guida discreta e saggia verso un'amalgama dei diversi Stati regionali e regimi politici. Queste sono le tesi che mi propongo di dimostrare storicamente.

L'azione politica di Rosmini nella concreta situazione dei mesi da agosto ad ottobre 1848, con i contatti politici e diplomatici avuti in Roma, dovrebbe essere studiata a fondo attraverso la consultazione degli archivi delle diverse cancellerie degli Stati italiani ed europei che furono coinvolti nella guerra italiana del 1848, al fine di chiarire i contatti diplomatici per farla cessare e per ottenere una soluzione politica alle aspirazioni del popolo italiano⁸. Questo

www.lucianomalusa.org. Diversi miei saggi toccano comunque le tematiche relative all'azione politica rosminiana, occupandosi di vari aspetti di essa. Ne cito qui alcuni: *Dal Piemonte a Roma: la missione del '48*, in *Rosmini e la cultura del Risorgimento. Attualità di un pensiero storico-politico*, a cura di U. Muratore, Edizioni rosminiane Sodalitas, Stresa 1997, pp. 149-70 (relazione presentata al Convegno Sacrense del 1996); *Antonio Rosmini e la problematica della nazionalità entro la libertà della Chiesa. Note in margine alla "Missione diplomatica" romana del 1848*, in *Verum et certum*. Studi di storiografia filosofica in onore di Ada Lamacchia, a cura di C. Esposito, P. Ponzio, P. Porro, V. Castellano, Levante editori, Bari 1998, pp. 259-95; *Il "federalismo rosminiano" dai documenti della missione diplomatica romana del 1848*, in *Filosofia e storia della cultura*. Studi in onore di Fulvio Tessitore, a cura di G. Cacciatore, M. Martirano, E. Massimilla, vol. II, Morano, Napoli 1998, pp. 389-409; *Il progetto federalista di Antonio Rosmini (1848)*, «Atti dell'Accademia ligure di Scienze e Lettere», Serie VI, vol. II, 1999, pp. 311-39 (Memoria letta nella tornata pubblica, a Classi riunite, del 21 gennaio 1999); *La prospettiva federalista rosminiana*, in *I moti del 1848-1849 nel Polesine e nell'area padano-veneta. Unitarismo e federalismo nel dibattito risorgimentale*, Atti del XXII Convegno di Studi Storici, Rovigo, 14-15 novembre 1998, Minelliana, Rovigo 1999, pp. 265-27; *In margine al "Commentario" rosminiano: gli "argomenti" della Congregazione dell'Indice*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», XXVIII, 1999, n. s., n. 56, pp. 213-39; *La Costituente del Regno dell'Alta Italia nella prospettiva di Antonio Rosmini*, in *"La primavera liberale" nella terraferma veneta. 1848-1849*, a cura di A. Lazzaretto Zanolo, Marsilio, Venezia 2000, pp. 81-111. Vorrei infine dire che nell'aggiornamento delle tesi e delle notizie comprese in tutti questi lavori mi sono avvalso delle notizie e indicazioni bibliografiche trovate in Internet. Ormai mi sto anch'io abituando a contaminare citazioni canoniche, collegate a dati bibliografici desunti da consultazioni nelle biblioteche, e citazioni di documenti che si reperiscono sul web (e che possono essere controllati).

8. Un tentativo di un riscontro della missione diplomatica rosminiana sui documenti di archivio o editi dell'Austria e della Baviera (Stato della Confederazione germanica molto attivo a Roma con la sua legazione) è stato compiuto da Michele Nicoletti con il suo saggio *La missione a Roma di Rosmini sullo sfondo delle relazioni diplomatiche con l'Austria e la Baviera*, in *Rosmini e Roma*, pp. 331-55. Alcune ricerche presso gli archivi austriaci erano

lavoro di ricerca, non semplice, dovrebbe essere compiuto al fine di comprendere come gli sforzi di Rosmini erano stati interpretati in Italia ed in Europa, e quale accoglienza aveva avuto il progetto da lui concordato nelle trattative tra agosto e settembre 1848 circa la Confederazione italiana. Noi non possediamo un quadro completo dell'accoglienza di queste proposte. Occorrerà cercare ed esaminare i documenti e i dispacci diplomatici. Non è sufficiente limitarsi ai documenti diplomatici fino ad ora pubblicati⁹. Personalmente mi riprometto di fare alcune di queste ricerche d'archivio, e qualcosa ho già fatto, ricorrendo agli Archivi Vaticani, ma sento l'inadeguatezza di un lavoro solitario. Occorrerebbe creare un gruppo di studiosi, che percorressero gli archivi europei più importanti. Occorrerebbe esaminare poi nelle biblioteche delle diverse "capitali" italiane (Roma, Torino, Napoli, Firenze) e, forse, delle capitali europee (Parigi, Vienna, Londra), le raccolte di quotidiani e periodici dei mesi in cui vi fu attenzione per il progetto di Rosmini e cercare di capire come le opinioni pubbliche dei diversi Stati italiani, ed anche degli Stati europei coinvolti nelle questioni italiane, consideravano quella Confederazione italiana che egli difese con tanto entusiasmo, con accortezza, sicuro della superiorità di essa su ogni altra soluzione del grave problema nazionale. Qualcosa, certo, di queste reazioni ho potuto trovare; ma credo che si possano rinvenire ulteriori elementi per meglio capire lo sforzo compiuto dal nostro filosofo.

Per il momento, da quanto Rosmini stesso ha raccolto dalle lettere a lui inviate e dai documenti a lui pervenuti, dalle fonti diplomatiche edite, dalla memorialistica e dagli scritti dedicati soprattutto alle cose romane¹⁰ e dalle

state compiute negli anni Cinquanta da Domenico Mariani dell'Istituto della Carità. Dalla sua tesi di laurea (inedita, ma preziosa per le citazioni di documenti) Mariani ha tratto l'articolo *Rosmini nei rapporti con la cancelleria austriaca*, RR, LVI, 1962, pp. 300-9. Peccato per la brevità del contributo, che non rende ragione delle ricerche a suo tempo compiute da p. Mariani (attualmente egli è il Procuratore dell'Istituto della Carità, ed io lo ringrazio per la gentilezza con cui ha collaborato alle mie indagini).

9. Importanti comunque sono i documenti Diplomazia Regno di Sardegna II, che abbiamo utilizzato. Essi tuttavia pubblicano solamente i dispacci degli Ambasciatori e dei funzionari del Regno sardo presso i diversi Stati italiani, e quindi non ci forniscono le risposte del Ministro degli Esteri o del Governo ad essi e le relative istruzioni. Cfr. per un quadro delle posizioni diplomatiche relative alla politica del Regno di Sardegna a Roma l'*Introduzione* di C. Baudi di Vesme a Diplomazia Regno di Sardegna, II, pp. VII-CXLIX. Va consultato comunque anche il vol. I: *Relazioni col Granducato di Toscana (marzo 1848-aprile 1849)*, a cura di C. Pischetta, Museo nazionale del Risorgimento-Palazzo Carignano, Torino 1949. Non si deve anche dimenticare la classica opera di N. Bianchi, *Storia documentata della diplomazia europea in Italia dall'anno 1814 all'anno 1861*, 8 voll., Dalla Società dell'Unione Tipografico-Editrice, Torino-Napoli 1865-72 (in particolare il vol. VI, 1869).

10. Particolarmente rilevante si presenta Farini Stato Romano, per il fatto di essere stato il suo autore protagonista in prima persona di molti eventi. Tuttavia questo rilevante scritto è sovente confuso e farraginoso. Cfr. anche G. Spada, *Storia della Rivoluzione di Roma e della restaurazione del governo pontificio dal 1 giugno 1846 al 15 luglio 1849*, 3 voll., Pellas, Firenze 1866-69.

Prefazione

indagini da me compiute sulle espressioni della pubblica opinione italiana, si capisce che l'interesse per la sua proposta federale ci fu. Ma poi tutto cadde nella dimenticanza mentre prevalevano altri orientamenti, anche in Roma, dove la demagogia imperante in quel torbido autunno 1848 condusse alla rivolta del 16 novembre. Non si esagera nel dire che il fallimento del progetto della Confederazione, proposto da Rosmini, pose le premesse per quello scoppio di frustrazioni ed insoddisfazioni circa la questione nazionale che favorì l'azione violenta dei democratici, a Roma ed in Toscana, affrettando la repressione da parte dell'Austria, e che pose poi la Repubblica francese nella condizione di un intervento, risultato pure esso repressivo. Una nascente Confederazione italiana avrebbe probabilmente evitato lo scatenarsi di passioni che rovinarono le aspirazioni verso una soluzione pacifica delle aspirazioni italiane.

Nel proporre questo lavoro complessivo nello spirito delle celebrazioni d'oggi ritengo che Rosmini vada considerato come uno dei "padri" della nostra Patria. Non è retorica: è la constatazione di un ruolo che egli ha rivestito, sia pure per pochi mesi, e di una genialità propositiva che si apprezza meglio oggi, nella necessità di capire il senso del nostro Stato unitario. Non corrisponde del tutto al vero che la Chiesa cattolica e i fedeli cattolici italiani siano stati ostili all'unità d'Italia. Occorre distinguere i diversi periodi del nostro Risorgimento. Occorre distinguere i diversi ceti cattolici, e pure entro la Chiesa-Istituzione. Vi fu certo una corrente dell'opinione pubblica italiana composta da cattolici conservatori, addirittura reazionari, o, comunque, diffidenti nei confronti delle dottrine liberali e delle metodologie che si capiva (o si temeva) erano ispirate alla strategia massonica di fare un'Italia del tutto estranea al cattolicesimo. Tale corrente conservatrice fu appoggiata ed incoraggiata in taluni momenti del periodo che sto per esaminare dal Papato e dalla Curia romana. Il Papato fu sovente alieno dal considerare con favore l'unificazione italiana, temendo per la sussistenza del Potere temporale. Vi furono equivoci negli uomini di Chiesa, rappresentati da una valutazione errata circa il ruolo del Potere temporale, e dall'ideologia liberale in quanto tale. Ma vi fu anche una corrente di cattolici, ed è quella appunto rappresentata dal Beato Rosmini, che ritennero compatibile l'aspirazione nazionale con il sentimento religioso cattolico, addirittura con la fede in Cristo ed alla fedeltà al suo Vicario in terra, il papa appunto¹¹.

11. In vista delle celebrazioni del centocinquantenario dell'unità italiana anche la più antica rivista italiana, la «Civiltà Cattolica», nata nel 1850 in funzione antiliberal e antinazionale, ha assunto una posizione che lascia da parte le recriminazioni, tradizionali, dei cattolici intransigenti, sul Risorgimento come usurpatore dei diritti della Chiesa, e che riconosce al cattolicesimo liberale una funzione importante nella storia nazionale, anche per i futuri sviluppi dello spirito pubblico nel nostro paese nel secolo XX. Cfr. l'editoriale: *L'unità d'Italia: una storia comune da difendere*, CC, 2010, II, pp. 423-9. Questa "svolta" dell'im-

Questa posizione, che la storiografia ormai designa come cattolico-liberale, forse con qualche ambiguità, ma con efficacia, fu fortemente presente nella prima fase delle rivendicazioni per la nostra indipendenza, appunto negli anni Quaranta del secolo XIX. Essa testimonia sulla circostanza indubitabile che si pensò concretamente ad unire sentimento cattolico e patriottismo in una visione unitaria nutrita di grandi idealità: Gioberti prima e Rosmini poi, in buona compagnia con politici di governo come Balbo e Capponi, tentarono di accreditare la possibilità di una conciliazione primaria della cattolicità e della nazionalità. Per un breve periodo, nel 1848, i loro sforzi sembrarono unirsi ed avere successo. Al loro seguito si posero diversi esponenti della cultura cattolica. L'esito della lotta per la nostra indipendenza non fu quello sperato da quei grandi pensatori; ma lo sforzo compiuto dai cattolici per l'unità d'Italia pose delle basi decisive per una risoluzione al problema nazionale che fu traumatico in fase iniziale per le persone fedeli al Papato, per il Papato, e per tutti quei cattolici nel mondo che guardavano al Potere temporale dei papi come ad una salvaguardia necessaria. Ma questa "spoliazione" dello Stato pontificio da parte dello Stato italiano nascente, questo "sopruso" che fu denunciato dai papi, e pure quella ferita (che fu grave, non si deve negarlo) che si creò nella coscienza degli italiani cattolici, si rivelò, nei tempi lunghi, come addirittura provvidenziale per la Chiesa e per le sorti della cristianità tutta¹². Le recenti celebrazioni della Breccia di Porta Pia del 20 settembre 1870 hanno riportato a galla in modo artificioso, dopo centoquarant'anni, sentimenti che erano stati propri almeno di una parte dell'opinione pubblica del periodo tra il 1870 ed il 1900, in cui fu vivo in Italia il conflitto tra Stato e Chiesa, tra visione laico-massonica, o comunque liberale-laica, e visione religiosa o cattolica della società e dello Stato. Le prese di posizioni di esponenti del laicismo italiano contro la presenza del Segretario di Stato vaticano card. Tarcisio Bertone alle cerimonie per il centoquarantesimo anniversario del fatto d'arme che segnò la fine del Potere temporale mi sono sembrate grot-

portante rivista dei Gesuiti, per lungo tempo portavoce ufficioso della Santa Sede, ma anche ora autorevole interprete delle scelte della Chiesa cattolica, mi pare significativa. Si consideri la mentalità che sul finire dell'Ottocento prevaleva tra gli Scrittori di quella rivista, che più avanti documenterò (cfr. cap. IV, par. 2), nei confronti dei cattolici di tendenze costituzionalistiche e conciliaristiche come Rosmini. Gli scrittori d'oggi di questa rivista distinguono con chiarezza il liberalismo che professarono autori cattolici nel nome della libertà e del rispetto della persona dal liberalismo laico, relativistico, agnostico, che tanto ad esempio avversava Newman, ma che pure Rosmini aveva criticato nelle sue polemiche contro Benjamin Constant. Cfr. G.D. Mucci, *Newman e il liberalismo*, CC, 2010, vol. IV, pp. 227-31.

12. Non si dimentichi che papa Paolo VI per primo affermò solennemente durante la sua visita in Campidoglio il 16 aprile 1966, che «noi [cioè il Papato] non abbiamo più alcuna sovranità temporale da affermare quassù. Conserviamo di essa il ricordo storico, come quello d'una secolare, legittima e, per molti versi, provvida istituzione dei tempi passati: ma oggi non abbiamo per essa alcun rimpianto, né alcuna nostalgia, né tanto meno alcuna segreta velleità rivendicatrice». Cfr. sul sito www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1966/documents.

Prefazione

tesche e fuori luogo, in quanto il riconoscimento da parte della Chiesa e dei cattolici tutti che ormai il problema del potere temporale è superato, e da parecchio, almeno a partire dal 1929, e che, successivamente, è divenuto universale convincimento di pacificazione, ha chiuso per la parte cattolica degli italiani anche ogni animosità nei confronti della parte “laica” (nel senso di anticlericale od anticristiana) del nostro Risorgimento¹³.

In questa mia premessa ho voluto ricordare l'importanza del valutare in positivo il contributo del cattolicesimo liberale e di Rosmini per il conseguimento della nostra unità nazionale, senza nascondere il ruolo delle forze cattoliche ed ecclesiastiche reazionarie o comunque nemiche del processo di realizzazione della nostra unità. Esse attaccarono Rosmini e lo offesero in tutti i modi, avendo compreso che egli era il punto di riferimento ideologico della tendenza a conciliare la fede cristiana con il sentimento nazionale. Il loro progressivo venir meno e la contestuale avanzata di una tendenza a rivalutare tra i cattolici, e nella gerarchia, la figura del pensatore di Rovereto hanno significato la nascita delle consapevolezza che Rosmini aveva visto lontano e giusto e che la coscienza cattolica avrebbe dovuto correggere il tiro circa la libertà e circa la nazionalità intesa in senso legittimo. Non ho voluto neppure nascondere il ruolo dell'opposizione alla Chiesa nel periodo di cui mi occuperò e nel periodo seguente, tra il 1859 ed i nostri tempi, in cui si manifestò fortemente non solo contro il residuo di Potere temporale che il papa aveva mantenuto, ma anche per la pretesa dei papi e dei vescovi cattolici di egemonizzare lo spirito pubblico in Italia, rendendo il nuovo Stato una specie di Stato cattolico, confessionale del tutto, asservito al papa ed alla Chiesa universale. Da tutta la descrizione delle forze ideologiche in campo dal 1848 in poi (direi fino al 1855, anno della morte del nostro pensatore) emerge che vi furono, anche tra coloro i quali combatterono la Chiesa posizioni generose, talvolta quasi in sintonia con quelle dei cattolico-liberali, anche se difficilmente, dati i tempi, le due

13. Una sintesi della posizione residuale di alcuni politici ed intellettuali italiani, contraria ad una “celebrazione condivisa” da parte di laici e cattolici degli eventi del 1870, si trova nell'intervista che Giulio Giorello, “laico in tutti i sensi” (ben oltre del senso inteso da Manzoni!), ha concesso al quotidiano «Liberazione», 21 settembre 2010. Su questa intervista cfr. le acute ed ironiche considerazioni di Dino Cofrancesco nell'articolo *Elogio di Giulio Giorello e delle differenze (fra noi e lui)*, «L'Occidentale», 26 settembre 2010. In questo mio libro prendo in considerazione la tesi di Cofrancesco circa il fatto che per lui Rosmini non sarebbe un pensatore liberale e lo confuto. Leggendo questo articolo io invece condivido parecchie posizioni del collega Cofrancesco, specialmente riguardo al rigetto del fanatismo di chi vuole che siano mantenuti gli steccati tra laici e cattolici, e che questi ultimi vengano considerati solo gli eredi del reazionarismo e dall'aspirazione vaticana a riprendere il potere temporale sotto diverse modalità. Personalmente mi considero vicino proprio allo spirito del cattolicesimo liberale, ed ho cercato di trovare nelle idee di esso ispirazioni per un adattamento alla presente situazione del nostro Stato e della nostra fede cristiano-cattolica (che non vedo perché dovrei nascondere e camuffare). Il vero senso della laicità ritengo sia sempre quello esibito da Manzoni, come trovo ribadito in Vigorelli 1996, e in Vigorelli 1998.

parti avrebbero potuto riconoscersi reciprocamente (penso alle posizioni di Cattaneo e pure di Ferrari, e magari anche di liberali laici come Cavour).

Infine non ho menzionato il ruolo del protestantesimo italiano nella lotta per l'unità italiana e per le libertà, in quanto esso fu marginale nel periodo che esamino, anche se fu importante dopo il 1859 e soprattutto dopo il 1870. La presenza di intellettuali di formazione protestantica fu significativa per una tendenza alla libertà religiosa che si rivelò in quegli anni più affine ai movimenti laici che a quelli cattolici. La totale mancanza di spirito di dialogo tra cattolici e protestanti, anche nelle file dei cattolico-liberali, fu motivo ancor più di incomprensioni sulla questione religiosa in Italia. L'apporto del protestantesimo al nostro processo risorgimentale, approfondito da diversi studi¹⁴, ma mai portato ad una compiuta sintesi, andrebbe studiato anche nel caso della posizione cattolico-liberale. Non l'ho fatto in quanto non ho riscontrato rilevanti elementi di contatto o di scontro per il limitato periodo di cui mi occupo.

Non è qui il caso di affrontare comunque problemi complessi sulla situazione attuale del rapporto tra mondo cattolico, Chiesa e mondo laico. Qui si devono illustrare concretamente, attraverso i documenti, i passi compiuti dal Beato Antonio Rosmini-Serbati (mi si scusi il bisticcio, ma quel Serbati non va dimenticato, anzi dovrebbe essere in alcuni casi "serbato")¹⁵ al fine di contribuire al processo iniziale per l'unificazione politica del nostro paese. Rosmini, nelle sue pagine e nelle sue considerazioni "a caldo" prodotte in quei due anni cruciali per l'avvio del nostro processo di coscientizzazione dell'indipendenza nazionale, avvertì il dramma che sarebbe stato configurato dal "caso di coscienza" dei cattolici italiani dopo il 1860, e pure vaticinò la possibilità di una sua conciliazione.

14. Ricordo gli scritti di G. Spini: *Risorgimento e protestanti*, Il Saggiatore, Milano 1989²; *Italia liberale e protestanti*, Claudiana, Torino 2002.

15. Sulla necessità di unire i due cognomi, perché tali sono, cfr. De Giorgi 2003, pp. 17-21.